

### Biennale: i direttori delle sezioni cinema, teatro, arti visive, musica e architettura

VENEZIA — Il professor Sisto Dalla Palma è stato riconfermato segretario generale della Biennale con dodici voti favorevoli e sei contrari. Tre di quei voti negativi vanno certamente attribuiti ai consiglieri di area comunista, mentre gli altri tre sono stati voracemente espressi dai consiglieri della CGIL, della CISL e dal rappresentante del personale. Nella stessa seduta il consiglio direttivo ha provveduto a nominare i direttori dei vari settori di attività dell'ente: Gianluigi Rondì al cinema, Giorgio Strehler al teatro, Maurizio Calvesi alle arti visive, Aldo Rossi all'architettura, Carlo Fontana alla musica e infine, Luigi Pedrazzi ai progetti speciali. L'organigramma della struttura dirigente della Biennale è stato completato con la nomina di tre componenti il comitato esecutivo: Mario Penelope, Amerigo Restucci e Maurizio Trevisan. I consiglieri di area comunista (che si sono assenti) hanno partecipato alla votazione perché avevano esposto la seguente dichiarazione: «La maggioranza del consiglio ha rifiutato la proposta di porre a concorso l'incarico di segretario generale, proposta che avrebbe consentito di garantire al meglio il rispetto delle condizioni di competenza e professionalità statutariamente previste. I consiglieri di area comunista non hanno partecipato alla votazione perché avevano esposto la loro estraneità ai criteri imposti maggioritariamente. La stessa maggioranza ha voluto eleggere un direttore di progetti speciali, senza alcun dibattito di merito in proposito. Gli altri direttori eletti, al di là dei loro meriti personali, compongono un quadro in cui le competenze tecniche e professionali sono state coperte in modo da assicurare loro la libertà e proficua di lavoro necessarie».

### Arresto provvisorio (e poi l'estradizione?) per Loprete in Spagna

BARCELONA — Arresto provvisorio in attesa di estradizione: questa la richiesta fatta ieri dalla magistratura italiana alle autorità spagnole per l'ex capo di Stato maggiore della Finanza Donato Loprete, arrestato mercoledì pomeriggio in una lussuosa villa a pochi chilometri da Barcellona quale imputato numero uno nell'inchiesta sulla colossale truffa dei petroli. L'arresto provvisorio — che dura venti giorni ed è prorogabile di altri venti — è stato chiesto attraverso la nostra ambasciata a Madrid e potrà permettere ai magistrati italiani di mettere insieme la documentazione necessaria per chiedere formalmente il trasferimento del prigioniero. Intanto Loprete nella tarda mattinata di ieri è stato trasferito dalla sede della polizia giudiziaria alla prigione centrale di Barcellona, la cosiddetta «carcel modelo». L'ex alto ufficiale, che era ammanettato, ha detto ai giornalisti una sola frase: «Ho la massima fiducia nella giustizia spagnola». Cosa intendeva dire, che spera in una risposta negativa alla richiesta di estradizione malgrado la quantità e gravità dei reati che gli vengono contestati e il numero di mandati di cattura spediti contro di lui? Donato Loprete, latitante da due anni e mezzo (fuggì dall'Italia pochi giorni prima che fosse spedito il primo mandato di cattura, da parte del giudice istruttore di Treviso, Napolitano) è stato catturato alle 15 di mercoledì in una villa di Casteldefels, località industriale e balneare a 18 chilometri da Barcellona. Non si sa quando sia arrivato in Spagna, sembra comunque che prima tappa della sua fuga dall'Italia sia stata Malta. Intanto a Roma è stato arrestato il tributarista dello stesso Loprete, Giovanni Acampora, ex ufficiale della Finanza.

### Tredicenne da due anni costretta a prostituirsi Cinque arresti a Terni

TERNI — (R.B.) - L'hanno costretta a prostituirsi ancora bambina, quando aveva solo 11 anni. Una triste storia durata due anni e mezzo: «incontri» consumati dappertutto, nelle cantine, in appartamenti, in luoghi aperti, dentro le automobili. Poi, due giorni fa la denuncia perfettamente lucida e piena di particolari, dettagli e ricordi che hanno portato alla incriminazione di dieci persone. Così è venuta a galla l'incredibile vicenda di M.C., 13 anni, seconda media. È bastata una semplice occasione, un banale litigio tra il suo protettore, un anziano pensionato 76enne, Giuseppe Ippolito, e uno dei suoi più assidui clienti, un giovanotto di 28 anni, Stefano Cirillo. Un normale interrogatorio del due, poi le prime rivelazioni. Da qui fino all'allucinante verità il passo è stato breve. Assieme all'Ippolito e al Cirillo altre tre persone sono finite in carcere sotto una impressionante sequela di accuse che vanno dalla violenza carnale agli atti di libidine violenta, dal ratto a fini di libidine alla corruzione di minorenni. Reati addebitati ad altre cinque persone, denunciate per un piede libero: alcuni, tra i tanti clienti occasionali della giovane costretta a vendersi per poche lire. Ed ora, l'intera città, costata abituata ai problemi del lavoro e della salvaguardia dell'occupazione nelle fabbriche, parla del «fattaccio», della squallida storia nata e consumata in uno dei quartieri più poveri e popolosi, San Valentino, dove abitano la ragazza e molte delle persone incriminate. Una zona dove vi è in ogni altra parte della città «esplosione» di problemi e contraddizioni: la disoccupazione, la bassa scolarizzazione dei giovani, la mancanza di luoghi di ritrovo adeguati, il disadattamento, la piccola delinquenza.

### 7 aprile: Castellano nega tutto Secondo lui a «Metropoli» non c'era nessun livello occulto

ROMA — Lo ripeto, non so nulla di proventi di rapine compiute al nord rifiutati alla rivista Metropoli. Non mi risulta che questa fosse una copertura di attività illegali. La difesa di Lucio Castellano, ex dirigente del disolto Potere operaio e ex redattore della rivista dell'autonomia romana che pubblicò l'ormai famoso fustino sul sequestro Moro, è stata anche ieri mattina strenua. In sostanza il primo vero imputato del processo 7 aprile (Borromeo si può qualificare come un «pentito») ha continuato a negare e glissare su tutto: l'esistenza di un livello occulto in seno a Potere operaio, al tempo del suo scioglimento, la progettazione di un qualsiasi piano di insurrezione armata, l'esistenza di una funzione offensiva nel servizio d'ordine di Potop (di cui fu responsabile il br Valerio Morucci). Poiché ben 5 «pentiti» dicono il contrario (Peci, Cianfanelli, Savasta, Harbone per quanto riguarda la rivista di Castellano ha rifiutato di dire altro che anche ieri le domande della Corte, delle parti civili e del PM Marini si siano concentrate su questi temi. Si inizia dalla rivista e dal famoso fustino sul sequestro Moro. Sul finanziamento si è visto come Castellano che ha risposto. Non ha potuto però escludere che redattori della rivista abbiano, «a titolo personale», intrattenuto rapporti con elementi delle Br o di altri gruppi armati. A «titolo personale», ad esempio, partecipava alla vita di redazione Oreste Scalzone di cui tuttavia Castellano non approvava la linea politica. Il presidente ha chiesto quale era allora la linea politica della rivista ma la risposta è stata piuttosto confusa e Santapietri ha dovuto concludere: «Hasta così, prendiamo atto che lei non vuole rispondere». Del fustino Castellano ha solo detto che fu una scelta collettiva della redazione e che non credeva avrebbe potuto dare adito a tanti sospetti. Sul carattere «offensivo» del servizio d'ordine di Potere operaio, Castellano ha glissato negando però che rispondesse al vero quanto affermato dal «pentito» Fioroni. Il servizio d'ordine (che secondo Fioroni serviva a provocare incidenti nelle manifestazioni) non era, a parere di Castellano, una struttura specifica dato che, a seconda delle occasioni, tutti i militanti erano chiamati a parteciparvi. Su «Secors» (Rosso, Castellano ha detto: non mi risulta che esistesse un livello occulto. Il presidente ha chiesto: ma allora perché Borromeo l'ha detto? Nessuna risposta. L'interrogatorio proseguirà lunedì. Il PM Marini ha annunciato che non si limiterà a denunciare anche il terrorista di PL Marco Donat Cattin.

## Collaudate le tute da tre miliardi

### Quattro ore nel vuoto cosmico per provare l'indumento del futuro

Musgrave e Peterson compiono con successo la passeggiata nello spazio - Ottimismo americano per il satellite ribelle

La parte della missione più strettamente legata alla navetta «Challenger» si è compiuta con successo: Story Musgrave e Donald Peterson, vestiti delle loro tute spaziali, sono usciti dalla navetta e, legati ad essa da funi di sicurezza, hanno compiuto una serie di spostamenti, di manipolazioni con utensili di nuovo tipo, progettati appunto per il lavoro nello spazio, hanno effettuato un collaudo completo delle tute e di tutte le apparecchiature che ne fanno parte, delle radio «di bordo», restando nel vuoto cosmico per quasi quattro ore, dalle quali oltre due di attività. La stampa e le emittenti tv, nel commentare l'avvenimento, hanno sottolineato il costo di queste tute, che viene valutato in quasi tre miliardi: ma sono costi destinati a ritornare in poche tute, e subito dopo a dare i loro frutti. Immaginiamo che, in un prossimo futuro, due «spaziali» con queste tute si avvicinino ad un satellite per rilievi meteorologici, per telecomunicazioni, per ricerca o di altro tipo, ciò debba essere riportato a terra per essere «revisionato» e poi rilanciato. Si avvicinano, ripiegano o smontano le antenne, i vari sensori, i pannelli solari, ne guidano il rientro nella «Shuttle» o in una navetta di altro tipo, che lo riporta a terra. Ebbene, le operazioni di rimessa a nuovo di un satellite costano enormemente meno della costruzione di un satellite nuovo. Con uno o due «recuperi» di questo tipo le tute sono belle e pagate. Per consentire agli «spaziali» di lavorare, le tute debbono proteggerne il corpo in maniera totale, debbono isolarlo completamente dal vuoto, debbono esercitare su tutto il corpo una «pressione» pari a quella esercitata dall'atmosfera, debbono mantenere attorno al corpo una temperatura uniforme, dell'ordine di una ventina di gradi centigradi. Debbono poi «schermare» completamente le radiazioni ultraviolette, i raggi X e i raggi cosmici presenti nello spazio, che uccidono in breve qualsiasi organismo terrestre complesso come lo sono i mammiferi e, naturalmente, l'uomo. Debbono infine consentire una regolare respirazione. Sulla tecnologia usata, come è ovvio, le notizie sono poche, e poche rimarranno: nessuno «regala» informazioni avanzate su tecniche nuove. È stato detto che nella parte flessibile «parete» della tuta, cioè quella esposta dall'atmosfera, sono stati utilizzati tubi di liquidi, la cui funzione è di mantenere attorno al corpo una temperatura uniforme. Il corpo di uno spaziale rimane esposto «per metà» alla radiazione solare, che tende a riscaldarlo energeticamente, mentre l'altra metà, in ombra, alle temperature paurosamente basse che si hanno nello spazio, tende a raffreddarsi con terribile rapidità. Le nuove tute sono «autonome», e cioè portano a bor-



Le immagini della passeggiata nello spazio dei cosmonauti. Queste tute hanno un nome tecnico: «Extravehicular Mobility Unit», sigla EMU, che si potrebbe tradurre in «complesso atti ad operare in movimento al di fuori di un veicolo spaziale» ed hanno un'autonomia di base di sette ore. Le tute EMU costituiscono un elemento essenziale nel progetto Shuttle, che consente la possibilità di «intervenire» su satelliti artificiali già in orbita, la possibilità di recuperarli, di effettuare su alcuni di essi qualche operazione di sostituzione di elementi usurati, ad esempio le celle solari e la riparazione o manutenzione di altri ad esempio le antenne. Non è impossibile che tra queste operazioni rientri anche, nel prossimo futuro, operazioni di «rifornimento» di propellente dei sistemi di orientamento automatico a getti di cui sono provvisti numerosi satelliti artificiali, e che ad un certo punto, dopo un dato numero di correzioni d'or-

### Mentre continua il balletto di ipotesi

## C'è un paese europeo pronto a distruggere i fusti con la diossina

Lo ha detto in TV il senatore Noè incaricato speciale per Seveso Dalla Repubblica federale tedesca accuse alle autorità italiane

MILANO — C'è un Paese della Europa che si è dichiarato disponibile a ricevere i fanghi tossici raschiati dal reattore B dell'Innesa e di bruciarli in un forno inceneritore «idoneo e autorizzato». La notizia è sorpresa. L'ha comunicata ieri sera l'incaricato speciale per Seveso, senatore Luigi Noè. Dopo giorni e giorni di silenzio, uno dei massimi responsabili dell'«affaire» diossina esce allo scoperto. Di quale Paese si tratti non si sa. Intervistato da un giornalista nel corso della trasmissione televisiva Tam Tam, Noè si è limitato a riportare la cosa senza dilungarsi in ulteriori particolari. «Se la Roche fosse disponibile a trasportare i rifiuti dell'Innesa in un forno di incenerimento, sarebbe una soluzione ottimale. D'altra parte in questo caso la diossina viene bruciata a una temperatura di 1400 gradi». Ma dove si trovano attualmente i 41 barili misteriosi, e come scomparsi da ventisei settembre dell'anno scorso? Noè, come il colosso multinazionale svizzero Hoffmann-La Roche, la Mannesmann che ha curato i particolari del trasporto contattando la società marsigliese Splidec, e il presidente della Regione Lombardia Guzzetti, si è trincerato dietro il patto di non sacere niente sulla diossina, e ha risposto con frasi evasive e difensivi in congiura del silenzio. «Ho visto con i miei occhi i documenti che riguardano la diossina», ha detto il senatore. «Una dichiarazione sorprendente che suona beffa a quanti stanno cercando di capire come stanno le cose. Tutta la giorna-

ta di ieri è stato alternarsi fra chi ha gridato allo scandalo e chi ha gettato acqua sul fuoco, cercando di scaricare tensioni, rimpatriare qua e là ottenendo però l'effetto contrario. Il governo federale, allarmato per le pressioni cui è sottoposto in Germania, ha chiamato direttamente in causa il governo italiano. Il sottosegretario agli Interni Guenther Hartkopf ha ricordato che l'Innesa è una filiale della Roche e che è sottoposto alle norme del diritto italiano. «Non riusciamo a comprendere — ha detto testualmente — perché le autorità italiane hanno autorizzato l'exportazione di questi contenitori di sostanze tossiche senza finora direci dove». Da Roma non c'è stata alcuna risposta. Guzzetti da Milano ha liquidato il tutto con una battuta: «Di che cosa si lamentano? La RFT non confina con l'Italia ma con altri Paesi. Il carico è partito da Seveso con tutte le autorizzazioni necessarie per quanto ci riguarda. Siamo al balletto di accuse e controaccuse nel quale è difficile veder chiaro. Dalla Francia due notizie: davanti alla sede parigina della Roche c'è stata una manifestazione di militanti del gruppo ecologico «Greenpeace». Dicono che alcuni fusti di Seveso sarebbero stati depositati in un terreno in Francia del nord. Avrebbero raccolto tra i contenitori una serie di testimonianze. A Saint Quentin, intanto, è stato nuovamente interrogato il proprietario della Splidec. Continua a tacere. In attesa la RDT ha nuovamente smentito che i 41 barili si trovino sul suo territorio. A. Pollio Salimbeni

## I paesi del golfo non trovano nessun accordo E la chiazza s'espande Adesso minaccia l'Iran

KUWAIT — Non hanno deciso nulla. Gli otto ministri dei paesi del Golfo Persico per tre giorni riuniti in Kuwait per cercare un modo di fermare la gigantesca chiazza di petrolio che minaccia di provocare una catastrofe ecologica hanno annunciato ufficialmente ieri sera che le trattative sono state interrotte. I ministri sono tornati nei rispettivi paesi per consultarsi con i loro colleghi di governo e non si incontreranno più per almeno una settimana. «Abbiamo bisogno di ulteriori consultazioni e maggiori cooperazione tecnica», ha affermato ieri l'ambasciatore iraniano nel Kuwait Ali Shams Ardekani, dopo una breve discussione con i suoi colleghi della «organizzazione regionale per la protezione dell'ambiente marino». E ha annunciato che vi sarà probabilmente un nuovo incontro mercoledì. Come a dire, insomma, che per il momento di riparare i pozzi di Nowroz, a 140 chilometri dalla costa iraniana, dai quali il petrolio esce al ritmo di migliaia di barili al giorno non se ne parla. Tutti i tentativi di mediazione tra Iran e Irak per stabilire una tregua sono miseramente falliti. La chiazza di petrolio che si espande sul mare minaccia adesso gli impianti di desalinizzazione dell'acqua dai quali i paesi arabi del Golfo ricavano l'acqua potabile. Intanto c'è da dire che la «marea nera» spinta da forti venti meridionali si sta dirigendo verso le coste iraniane. In modesta quantità la chiazza ha già toccato le spiagge dell'arcipelago del Bahrain e quelle vicine dell'Arabia Saudita ma i venti che spirano nella regione provenienti dal sud stanno allontanando, almeno per ora, il pericolo dal Qatar, dal Kuwait e dagli Emirati arabi.

## L'interrogatorio di Marco Barbone, ancora polemiche

MILANO — La scelta della lotta armata delle Br e di ogni altra organizzazione minore, come le Brigate comuniste, aveva stravolto il senso e i contenuti stessi delle lotte iniziate dalla nostra generazione nel '68. Ogni contenuto di liberazione e di avanzamento sociale era stato stravolto e ad essi si era sostituita una logica di morte e di violenza. Certo questa presa di coscienza fu dolorosa perché in un primo momento mi sembrò di non avere più speranze o futuro. Ma fu anche irrevocabile e definitiva. A rendere questa dichiarazione di «radicale dissociazione» è la professoressa Laura Motta che, interrogata nell'udienza di ieri, ha pienamente confermato. Identiche affermazioni sono state fatte dal marito, il medico Raffaele Intorella. Entrambi hanno fatto parte della formazione «Rosso-Brigate» comunista. Laura Motta fece parte anche della cosiddetta segreteria soggettiva, assieme a Franco Tomel, Toni Negri, Gianfranco Pirelli e altri. «Arrestata dopo la deposizione di Marco Barbone, a favore della Motta venne svolta a Milano una martellante campagna voluta a farne risaltare l'innocenza e l'estraneità dalla lotta armata. Ma il 27 settembre scorso, assieme al marito, l'insegnante pervenne a quella scelta «dolorosa» ma liberatoria, ammettendo tutti gli addebiti che le venivano mossi, compreso l'assalto al costruendo carcere di Bergamo del 12 febbraio del '77. Le-

ri, con voce rotta dall'emozione, l'imputata, che è in libertà provvisoria, ha parlato della «verticalizzazione» della lotta militante, della «militarizzazione» dell'organizzazione, precisando, in riferimento all'attentato di Bergamo, che «un filo diretto» correva fra il «nuovo» al quale venne affidata l'azione terroristica e il vertice dell'organizzazione che, per l'appunto, «approvò questa azione». Raffaele Intorella, che pure partecipò alla preparazione che all'assalto del carcere, è stato più circostanzioso nella propria deposizione. Ha riferito, infatti, del sopralluogo al carcere di Bergamo preparati in una casa, dell'appuntamento dei timori, della compilazione del volantino di rivendicazione e di altri dettagli. «Per le Brigate comuniste — ha detto — l'azione di Bergamo fu il battesimo di fuoco». Oltre alla coppia (Raffaele Intorella è tuttora detenuto), sono stati interrogati ieri anche la professoressa Anna Maria Granata e Alfredo Azaroni (il padre di Barbara, rimasta uccisa in un conflitto a fuoco con la polizia a 70-

### Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, sun, clouds, rain, and snow indicators.

SITUAZIONE: le perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da ovest verso est lungo la fascia centrale del continente europeo. Durante la loro marcia di spostamento interessano marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali con fenomeni di variabilità. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarso attività piovosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendono ad ampliarsi con formazioni nuvolose irregolari che a tratti possono essere anche accentuate specie sulle Alpi orientali e la Tre Venezie. Sulle regioni centrali cielo in prevalenza sereno o scarsamente nuvoloso con qualche annuvolamento più consistente ma a carattere temporaneo sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti a schiarite; queste ultime tendono a diventare ampie e persistenti. Temperatura senza notevoli variazioni.

## Johannesburg, 16 morti in miniera

JOHANNESBURG — Sedici minatori sudafricani, 13 africani e 3 bianchi, sono rimasti uccisi in una violenta esplosione di gas metano avvenuta ieri nella miniera d'uranio di Beisa, nei pressi di Welkom, un centinaio di chilometri a sud di Johannesburg. In un comunicato diffuso dalla compagnia mineraria «Gensors» si precisa che altri cinquanta minatori sono rimasti feriti nell'incidente. Le squadre di soccorso stanno lavorando per raggiungere la galleria dove si teme possano essere altre vittime.

bio Paolucci